

NOSTRO TEMPO

165

NOSTRO TEMPO
(Ultimi volumi pubblicati)



- A. CASSANO, *Le idee contano*. Viaggio nel cuore dell'essenzialità
- M. CAMPEDELLI, *Il vangelo secondo Alda Merini*. Ho messo le ali
- S. BARAL, A. CORSANI, *Credenti in bilico*. La fede di fronte alle fratture dell'esistenza
- N. TRANFAGLIA, *Le mafie in Italia*. Classi dirigenti e lotta alla mafia nell'Italia unita (1861-2008)
- B. SALVARANI, O. SEMELLINI, *Il vangelo secondo Tex Willer Religioni e animali*, a cura di Isabella D'Isola
Ospitalità eucaristica: in cammino verso l'unità dei cristiani, a cura di Margherita Ricciuti e Pietro Urciuoli
- M. GRANIERI, *Il rock'n'roll con tanta anima*
- L. MIELE, *Il vangelo secondo Jack Keouac*
- G. CAPPELLETY, R. MÀDERA, *Il caos del mondo e il caos degli affetti*
- L. ZAPPELLA, *Il vangelo secondo Erri De Luca*
- M. CAMPEDELLI, *Il vangelo secondo Dario Fo*. Mistero buffo, ma non troppo
- H. GUTIERREZ, *La riscoperta del «Noi»*. Cronache di una pandemia
- P.M. CATTORINI, *Suicidio? Un dibattito teologico I pentecostali in Italia*. Letture, prospettive, esperienze, a cura di Carmine Napolitano
Eutanasia e suicidio assistito. Una prospettiva protestante sul fine vita, a cura di Luca Savarino
- G. COMOLLI, *Memorie di un bambino in preghiera*. Nell'Italia religiosa degli anni Cinquanta
Il populismo religioso tra teologia e politica, a cura di Ilaria Valenzi
- B. PEYROT, «*Essere terra*». Le Valli valdesi tra storia, teologia, politica e cultura
- G. TOURN, *Il luogo dove Dio ci incontra*. La Parola e la fede, a cura di Alberto Corsani
- M. CAMPEDELLI, *Il vangelo secondo Eduardo*. L'ultimo Re Magio

MARIO MIEGGE

CHE COS'È LA COSCIENZA STORICA?

Prefazione di Elena Bein Ricco

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Miegge, Mario

Che cos'è la coscienza storica? / Mario Miegge ; prefazione di Elena Bein Ricco

Torino : Claudiana, 2022

250 p. ; 21 cm. – (Nostro tempo ; 165)

ISBN 978-88-6898-264-5

1. Filosofia della storia 2. Politica [e] Storia sociale

901 (ed. 23) – Storia. Filosofia e teoria

Prima edizione:

Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano 2004

© Claudiana srl, 2022

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

31 30 29 28 27 26 25 24 23 22 1 2 3 4 5

Copertina: Vanessa Cucco

Foto in copertina: @cuccovanessa

Stampa: GECA srl, San Giuliano Milanese (Mi)

«Storia» e «coscienza storica»

2.1 IL «LAVORO DELLO STORICO»

2.1.1 «*Historia rerum gestarum*»

La parola latina *historia* è affine al verbo greco *istorein* e al sostantivo *istoria*, che significa «indagine» e poi anche «resoconto» di quello che si è appreso. A partire da Erodoto, esso viene a designare più specificamente l'esposizione, ordinata per mezzo di narrazione, delle azioni e imprese umane di cui si ha notizia sufficientemente certa – a differenza del *mito*, che racconta solitamente eventi di un tempo remoto e non databile, i cui attori, diversi dagli uomini odierni, sono esseri divini o eroi semidivini, fondatori delle stirpi e della civiltà.

Nell'Introduzione a *The Idea of History*¹ (uno dei più importanti saggi di riflessione sulla storia del secolo XX) Robin George Collingwood, professore di filosofia nell'Università di Oxford, si chiede quale sia l'oggetto della ricerca storica. E risponde: «*le "res gestae": le azioni di esseri umani che sono state fatte nel passato*» (p. 9). Quanto al fine e all'utilità della storia («*what is history for?*») Collingwood afferma che la storia è indirizzata alla conoscenza di sé dell'uomo («*history is "for" human self-knowledge*») e, dunque, «*ci insegna che cosa l'uomo ha fatto e, perciò, che cosa è l'uomo*» (p. 10).

¹ Composta a partire dal 1936 l'opera di COLLINGWOOD fu pubblicata postuma tre anni dopo la morte dell'autore, nel 1946. Le citazioni sono tratte dalla ristampa, *The Idea of History*, Oxford University Press, 1986.

Questa chiara definizione suscita però almeno tre domande: oggetto della storia sono soltanto le *azioni* degli uomini? E sono soltanto le azioni fatte *nel passato*? E, infine, più in generale: «la storia» è il lavoro di ricerca e narrazione – cioè quello che chiamiamo abitualmente *storiografia* –, oppure la stessa parola designa anche una realtà indipendente, che gli storici indagano parzialmente senza poterla mai esaurire, e che, per così dire, si muove per conto proprio?

Le domande sono decisive per capire cosa intendiamo per «scienza storica» e come essa si distingua dalla «storiografia» (cfr. *infra*, 2.4, p. 95). Occorre dunque allargare, innanzi tutto, il campo dei significati.

2.1.2 «Una scienza degli uomini nel tempo»

Una prima risposta alle tre domande si può trovare in un altro testo molto noto, l'*Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien*² di Marc Bloch. Fondatore, con Lucien Febvre, della rivista «Annales» (1929) e della scuola che avrà tra i suoi protagonisti Fernand Braudel e altri grandi storici francesi del Novecento, Marc Bloch entrò nella lotta di resistenza e venne fucilato dai nazisti presso Lione, il 16 giugno 1944. Elaborata nella clandestinità, l'*Apologia della storia* è stata pubblicata da Lucien Febvre nel 1949.

Quando parla della «storia» Bloch si riferisce quasi sempre al «mestiere dello storico». Ma quel mestiere, in primo luogo, non si limita alla ricostruzione documentaria e alla narrazione delle *res gestae*, e, in secondo luogo, non può ridursi a una «scienza del passato», definizione che Bloch considera «assurda» (p. 49).

L'agire umano si svolge in un ambiente terrestre, permanente ma in lenta e continua trasformazione, indipendente dall'uomo ma in parte modificabile dalla sua azione. Nel primo capitolo, intitolato *La storia, gli uomini e il tempo*, Bloch fa l'esempio dell'in-

² M. BLOCH, *Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien*, Préface de J. Le Goff, Armand Colin, Paris 1997. Il rimando alle pagine è dato direttamente nel testo. Traduzione nostra. In italiano, M. BLOCH, *Apologia della storia*, Einaudi, Torino 1998.

sabbiamiento del golfo fiammingo dello Zwin, nel Medioevo. Fenomeno alluvionale, a cui hanno concorso le correnti marittime e le variazioni dei livelli oceanici, la colmata è anche conseguenza della costruzione di dighe e dello spostamento di canali, che sono atti umani «nati da bisogni collettivi e resi possibili da una determinata struttura sociale» (p. 50). «Ora, l'opera di una società, che rimodella il suolo su cui vive, è un fatto eminentemente "storico"». Se dunque l'oggetto della storia è l'uomo, lo si deve però dire al plurale: «gli uomini» (p. 51). E le società umane vivono e si organizzano sui suoli, che sono parte del fatto storico.

Ma questo non basta. Si deve aggiungere che la storia è una scienza «degli uomini nel tempo» e che la sua categoria fondamentale è la *durata* (p. 52). Il tempo storico è «un continuo» ma è anche «perpetuo cambiamento». In questo flusso reale lo storico segna delle cesure e stabilisce delle priorità, analogamente a quanto fa nella cernita e scelta dei documenti.

Ma, con inevitabile oscillazione [...], talora prende in considerazione le grandi ondate di fenomeni apparentati che attraversano da una parte all'altra la durata, talora invece il momento umano, in cui quelle correnti si rinserrano nel potente nodo delle coscienze (p. 155).

Ora sono chiare le ragioni per cui la storia non può essere una «scienza del passato»: da una parte, perché le «grandi ondate» dei fenomeni travalicano le nostre ripartizioni abituali del tempo; dall'altra, perché l'ordine, che lo storico ricerca in quel continuo scorrimento, corrisponde in buona misura agli odierni annodamenti delle coscienze.

Inoltre, non appena vengono evocate le *consciencies* (termine-chiave della nostra ricerca), incomincia anche a delinearci un altro significato della parola «storia», traslato e non riducibile al lavoro storiografico.

All'inizio del secolo Benedetto Croce aveva sostenuto che, in base all'«indissolubile nesso di vita e pensiero», la storia è sempre «contemporanea»³. Ma Bloch non è un filosofo idealista e non

³ B. CROCE, *Teoria e storia della storiografia*, Laterza, Bari 1916, cap. 1.

parla affatto dell'eterno presente dello Spirito. I «nodi delle coscienze», che impediscono alla ricerca storica di smarrirsi nell'oceano della durata, si stringono nei momenti cruciali: *«ogni volta che le nostre tristi società, in perpetua crisi di crescita, incominciano a dubitare di se stesse»* (p. 18).

L'Apologie pour l'histoire è stata scritta per l'appunto dopo il crollo della Terza Repubblica francese.

Era il mese di giugno del 1940, il giorno stesso, se ben ricordo, dell'ingresso dei tedeschi a Parigi. Nel giardino normanno, in cui il nostro stato maggiore, senza più truppe, si trascinava nell'inattività, stavamo rimasticando le cause del disastro. «Siamo costretti a credere – mormorò uno di noi – che la storia ci ha ingannati?» (pp. 38-39).

Qui «la storia» non designa il mestiere dello storico bensì il referente, quasi personalizzato, di una domanda di senso.

Una volta riconosciuta (nei termini drammatici di Bloch più che in quelli olimpici di Croce) l'inscindibilità del sapere del passato dagli interessi del presente, rimane da vedere se «la storia» abbia a che fare anche con il *futuro*. La domanda era sorta già a proposito del manifesto elettorale (*«dalla storia... al futuro»*) da cui abbiamo tratto spunto nell'Introduzione. Sicuramente il futuro non è oggetto del «mestiere dello storico», che non è quello del profeta. Ma il *presente*, che con i suoi dubbi alimenta la ricerca storica, è pensabile senza l'attesa di un avvenire possibile – che è sicuramente uno dei tratti basilari della coscienza storica?

Pur senza quella esplicita qualificazione, abbiamo già ritrovato «le coscienze» nel discorso dello storico di mestiere. Ma, prima di parlare del «futuro storico», dobbiamo ancora chiederci perché e in che modo, nelle rappresentazioni correnti degli ultimi due secoli, la storia abbia preso figura di entità indipendente, anzi di un quasi-soggetto (*«...la storia ci ha ingannati»*).

Insomma, oltre al «lavoro dello storico», e presumibilmente alla sua base, ci sarebbe anche un più o meno oscuro «lavoro della storia»? Questa metafora compare nell'Ottocento e attesta un rilevante mutamento nella mentalità e nel linguaggio.